

XIX° lectio
Marco 6,14-29

Sintesi lectio XVIII°: Mc 6,1-6

La terza sezione del vangelo di Marco si è conclusa col rifiuto di Gesù da parte dei suoi concittadini di Nazareth. La quarta sezione inizia con l'invio dei Dodici in missione con l'ordine " *di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone*".

Premessa

Dopo l'invio in missione dei discepoli e prima di parlare del loro ritorno, Marco inserisce, come in un intervallo, un lungo e singolare racconto sull'uccisione di Giovanni Battista, decisa da Erode durante un banchetto. Subito dopo ci sarà la prima moltiplicazione dei pani, cioè il banchetto della vita.

Il banchetto di Erode sarà riservato ai potenti, l'altro nel deserto, sarà aperto agli umili. Questi due banchetti rappresentano due modi opposti di vivere; il primo taglia la testa a che dice la "Parola", l'altro vive della "Parola".

Il primo festeggia la vita con una danza macabra di morte, il secondo fa fiorire il deserto.

Questo episodio, collocato tra l'invio in missione dei discepoli e il loro ritorno, acquista un significato preciso: è un segno premonitore dell'opposizione e del martirio riservati prima a Gesù e poi ai suoi discepoli.

Gesù sarà rifiutato e ucciso e questo può succedere anche ai missionari. Il "*suo corpo dato per noi*", sarà seme che germoglierà pane per tutti.

Questo è l'unico brano nel quale Marco non parla di Gesù, ma fa nascere la domanda: "Chi è costui?".

Mc 6,14-29

"Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi". ¹⁵Altri invece dicevano: "È Elia". Altri ancora dicevano: "È un profeta, come uno dei profeti". ¹⁶Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: "Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!"

¹⁷Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata.

¹⁸Giovanni infatti diceva a Erode: "Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello". ¹⁹Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva,

²⁰perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. ²¹Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea.

²²Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali.

Allora il re disse alla fanciulla: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò". ²³E le giurò più volte: "Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno". ²⁴Ella uscì e disse alla madre: "Che cosa devo chiedere?". Quella rispose:

"La testa di Giovanni il Battista". ²⁵E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: "Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista".

²⁶Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. ²⁷E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione ²⁸e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. ²⁹I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro".

Lectio

v.14-15a "Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi". Altri invece dicevano: "È Elia".

"il suo nome era diventato famoso": Erode sente parlare di Gesù, diventato famoso per i suoi miracoli e per il suo insegnamento. La sua fama si diffonde anche grazie all'invio in missione dei Dodici.

"Si diceva: "Giovanni il Battista è risorto dai morti ... altri è Elia": il testo comincia con un bilancio sulle opinioni della gente e di Erode su Gesù.

In questo modo l'evangelista Marco pone la domanda, che continuamente cresce man mano che si legge il vangelo: "chi è Gesù?". La risposta definitiva a questa domanda la sentiremo dalla bocca del centurione ai piedi della Croce: *"Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"* (Mc 15,39).

Il compito della missione è proprio questo, far in modo che tutti siano indotti ad interrogarsi su di Lui e a lasciarsi interrogare da Lui. Gesù domanderà ai discepoli: *"La gente chi dice che io sia? Ed essi risposero: Giovanni il Battista, altri dicono Elia e altri uno dei profeti. Ed egli domandò loro: Ma voi chi dite che io sia?"* (Mc. 8,27ss). Una prima risposta parziale a questa domanda arriverà da Pietro, quando sarà interrogato e messo in discussione da Gesù stesso.

"Giovanni Battista è risorto dai morti": le folle che ascoltano Gesù cominciano a preoccupare il re, il quale condivide l'opinione giudaica riguardo ai profeti che, uccisi dagli avversari, sono risuscitati da Dio. Anche da morto il profeta è vivo, la sua uccisione ne fa un martire che in greco significa "testimone". Il martirio è già una resurrezione perché testimonia un amore più forte della morte. Se la morte di Giovanni diventa testimonianza, per Erode è un incubo.

old.cinquepani.it/scritti/Vangeli/Marco

Vangelo secondo Marco: capitolo 6,14-29

"Signore Gesù, dove sei e cosa fai ora che i tuoi discepoli sono partiti per la loro prima esperienza come annunciatori del tuo regno? Certamente li stai accompagnando con la preghiera che ti è sempre familiare. E noi stiamo a vedere e ascoltare ciò che la gente dice di te. Sei diventato famoso, tanto che anche il tetrarca Erode vorrebbe sapere. La gente che non ti ha mai visto insieme a Giovanni riesce a pensare che lui sia risorto e che in te continua il ministero profetico con l'aggiunta di miracoli. Qualcuno, più addentro nelle Scritture, ti identifica con Elia, che il profeta Malachia ha annunciato (3,23), oppure col profeta di cui parla Mosè nel suo libro (Dt 18,15). I rimorsi di coscienza non si spengono nel cuore di Erode, che preferisce perciò pensare che Giovanni sia di nuovo vivo, avendo ricevuto il grande premio per

la sua santità, quello di poter fare miracoli: in questo caso il suo delitto è meno gravoso da sopportare. Tu, Gesù, hai amato il tuo precursore e certamente hai udito insieme ai tuoi discepoli le circostanze dettagliate della sua morte. E hai meditato su di esse come su altrettante profezie per te.

"Davanti ai re parlerò della tua alleanza senza temere la vergogna" (Sal 119,46): così Giovanni, e così anche tu nel Sinedrio e nel Pretorio".

v.15 "Altri invece dicevano: "È Elia". Altri ancora dicevano: "È un profeta, come uno dei profeti".

Al tempo di Gesù, il profetismo non esisteva più in Israele. Il popolo sentiva il peso di questo silenzio di Dio e attendeva il riapparire di qualche profeta.

Per questo appare importante questo accenno ad Elia. Elia è il padre dei profeti, è una figura importante e, secondo la tradizione, doveva essere l'ultimo inviato prima della venuta definitiva del Signore. **Malachia 3,23s:** "Ecco io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore". Inoltre leggendo i libri dei Re, ci si accorge che la vicenda del martirio del Battista ha diversi tratti in comune con la vita di Elia: come Elia si era opposto ad Acab e Gezabele ed era stato da loro perseguitato (1Re 18,13; 19,1s; 21,17-26).

"E' un profeta, come uno dei profeti": questa è l'unica risposta che può dare l'uomo, circa Gesù. Chi è realmente può rivelarcelo solo Dio come dice

Matteo 16,17 "beato te Simone, figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli".

Tutte le risposte religiose hanno in comune la tendenza a identificare una personalità che è viva con una che è già morta. L'uomo non può dare altre risposte se non quelle che rientrano nella sua memoria del passato. Le persone cercavano di capire Gesù partendo dalle cose che loro stesse sapevano, credevano e speravano. Quindi lo inquadrano secondo i criteri familiari dell'Antico Testamento con le sue profezie e le sue speranze. Identificarlo con un profeta era la cosa più semplice, cioè con qualcuno che parlava a nome di Dio, che aveva il coraggio di denunciare le ingiustizie dei potenti e che sapeva animare la speranza dei piccoli. Ma erano criteri insufficienti. Fin qui il riconoscimento di Gesù sembra fallito. Egli viene identificato con figure del passato: figure esimie, ma ormai morte. Riconoscere Gesù come il Figlio di Dio, il Vivente e non come un fantasma, è la difficoltà continua, anche oggi, del credente. Identificare colui che è il Vivente con ciò che ormai è passato e morto, è l'errore nel quale sono caduti anche i primi discepoli, che cercavano "tra i morti colui che è vivo" e scambiavano Gesù risorto per un fantasma.

E' anche la caratteristica di ogni persona, anche della più religiosa, che fa fatica ad accogliere il messaggio del vangelo, che ci dice che Dio è qui, vivo in mezzo a noi.

Alla domanda: "chi è Gesù?" non c'è risposta per chi uccide o non ascolta il profeta che annuncia la parola di Dio. Chi non pratica la giustizia, e non è disposto a cambiare vita, non cerca il Signore e non può pretendere di trovarlo. La verità non può brillare nel cuore di chi la soffoca nell'ingiustizia: il modo di vivere determina quello di pensare. Lo abbiamo già sentito all'inizio del vangelo, per accogliere Gesù occorre avere "sete di libertà e di giustizia", sintesi della storia ebraica, contenute

nella predicazione del Battista. Senza questi presupposti, la fame e sete di verità saranno inappagate, come dice il profeta: **Amos 8,11** *"Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore"*.

Dio tace e lo fa solo perché non vuole e non può condannare.

v.16 *"Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: "Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!"*.

"Quel Giovanni che io ho fatto decapitare": l'uccisione rappresenta l'apice del male. Invece di ascoltare il Signore, si taglia la gola a chi dice la Parola. Ma la Parola non può essere incatenata, come dice Paolo: **2Tm 2,9** *"Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù"*.

La parola del Battista parla più forte di prima, con una violenza, che neanche la morte può far tacere e questa parola Erode continua a sentirla come un incubo e un appello costante. Egli, anche senza saperlo, annuncia il tema centrale e fondamentale del vangelo: la resurrezione.

vv. 17-29 Esecuzione di Giovanni Battista

Marco deve aver ripreso un racconto popolare con qualche riferimento alle persone poco chiaro, già elaborato e scritto forse nella cerchia dei discepoli di Giovanni Battista.

Lo storico Giuseppe Flavio (93 d. C.) racconta la morte del Battista in *Antichità giudaiche* 18,119: *«Erode, temendo che egli con la sua grande influenza potesse spingere i sudditi alla ribellione (sembrando in effetti disposti a fare qualsiasi cosa che egli suggerisse loro), pensò che era meglio toglierlo di mezzo prima che sorgesse qualche complicazione per causa sua, anziché rischiare di non potere poi affrontare la situazione. E così, per questo sospetto di Erode, egli fu fatto prigioniero, inviato nella fortezza di Macheronte e qui decapitato»*.

Per lo storico Giuseppe Flavio le motivazioni del martirio di Giovanni sono politiche, per l'evangelista Marco invece sono religiose. Per l'evangelista il profeta muore per la malvagità di una donna e la debolezza di un sovrano.

Erode è descritto con tutti i suoi sentimenti ambigui ed è figura di ogni uomo, che alla fine fa il male che non vuole, travolto dal vortice di un gioco che gli prende la mano. Nell'uccisione del Battista giocano, come fattori principali: "la cattiva coscienza, l'ambiguità di fondo, l'intrigo, la debolezza, il compromesso e l'ingiustizia." Tutti elementi che ritroveremo nella passione di Gesù e la cui somma si può chiamare "cecità" o "odio del mondo":

Gv 15,18 -19 *"Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia"*.

Questi versetti sul martirio del Battista saranno molto istruttivi per la Chiesa e per i Dodici appena inviati a predicare la conversione e a testimoniare il vangelo; essi riguardano quella che sarà la sorte di Gesù e di chi lo segue.

Persecuzione e martirio sono il segno dell'autenticità della testimonianza.

Papa Francesco 6 febbraio 2015 a S. Marta

«Giovanni è il precursore: precursore non solo della entrata del Signore nella vita pubblica, ma di tutta la vita del Signore». Il Battista «va avanti nel cammino del Signore; dà testimonianza del Signore non soltanto mostrandolo ma anche portando la vita fino alla fine come l'ha portata il Signore». E finendo la vita «col martirio» è stato «precursore della vita e della morte di Gesù Cristo». «Giovanni, il grande, che diminuisce continuamente fino al nulla; i martiri, che diminuiscono oggi, nella nostra Chiesa di oggi, fino al nulla; e noi, che siamo su questa strada e andiamo verso la terra, dove tutti finiremo». ... «Che il Signore ci illumini, ci faccia capire questa strada di Giovanni, il precursore della strada di Gesù; è la strada di Gesù, che ci insegna come deve essere la nostra».

v.17-18 “Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: "Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello”.

il peccato di Erode è un peccato di adulterio come lo è quello di tutto il popolo d'Israele, che ha tradito la sua alleanza con Dio, seguendo gli idoli.

Adulterio è chi tradisce la sua altra parte e l'altra parte dell'uomo è Dio!

Erode non ama Dio e non si lascia guidare dalla sua parola e sposa Erodiade.

La donna può essere simbolo della sapienza (Sofia) o della stoltezza (Moria).

L'uomo è fatto per sposare Sofia e non Moria. L'una imbandisce il banchetto della vita, l'altra quello della morte; l'una fa del deserto un giardino e l'altra del palazzo un sepolcro.

Giovanni Battista, come tutti profeti, ci pone di fronte al bivio tra la vita e la morte, ci chiama a sposare la sapienza e a lasciare la stoltezza.

Le parole del Battista: **"Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello”**, non è una semplice forma di legalismo, né una semplice condanna, ma, come ogni profezia, denuncia il peccato per portare il peccatore alla conversione. Il profeta vuol salvare il peccatore per amore del quale espone la propria vita .

Il Battista, ingiustamente ucciso, è figura di Gesù, il giusto che muore per gli ingiusti.

don Luciano Sanvito

"Amici per la pelle..."

Il rapporto tra Erode e Giovanni Battista è quello di una sottile amicizia. Una amicizia che è a fior di pelle, che non è accolta da Erode, che però ascolta e stima Giovanni; un annuncio che è a fior di pelle da parte di Giovanni, che denuncia Erode perché sia capace di ritornare alla verità"...

Grazie a una festa, si fa la festa a Giovanni. Gli amici che si interpellavano a vicenda, ora vengono messi alla prova: uno deve sottostare al silenzio, incarcerato malgrado il suo carceriere sia colui che lo stima; l'altro, pur stimando Giovanni, perde la testa sua, prima di far tagliare la testa all'altro, suo malgrado".

Spesso le nostre amicizie superficiali, a pelle, seguono lo stesso percorso. Alla prova dei fatti o alle provocazioni, ecco che si manifesta l'occasione della verità: se quella amicizia può passare ad essere vera, oppure perde la sua facciata, che è anche la facciata della persona che si riteneva amica. Sta anche di fatto che, se bisogna essere veri amici nella verità, occorre mantenere la testa sulle nostre spalle, e non perderla a causa del piacere o del desiderio del potere”....

v.20 “perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri”.

“Giusto” è chi compie la volontà di Dio e **“santo”** è chi appartiene a Dio.

“nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri”: è interessante questo modo di pensare di chi non è disposto a cambiare e finisce, contro coscienza, per perpetrare ogni crimine, anche quello che non vuole. Questa esperienza ambigua è abbastanza comune anche in noi: ci sono parole che ci piacciono e che ci lasciano perplessi, ma non ci decidiamo ad ascoltare ciò che udiamo!

Le parole del Battista possono sembrare inutili perché non ascoltate come è successo spesso anche a Gesù. Ma questo non è motivo per tacere perché, anche se non accolta, la Parola è sempre utile: toglie l'alibi della buona fede, rendendo possibile la conversione come dice **Ezechiele 2,5**: *“Ascoltino o non ascoltino, sapranno almeno che c'è un profeta in mezzo a loro”*.

La parabola del seminatore ci ha insegnato che Dio semina comunque, con fiducia anticipata, anche se il terreno non è buono.

v.19 “Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva”.

“Erodiade lo odiava”: questo rancore è la vera causa della morte del Battista, come l'invidia sarà la causa della morte di Gesù: **Mc 15,10** *“(Pilato) sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia”*.

v.21 “ Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea”.

“il giorno propizio”: sarà il giorno che ricorda la nascita di Erode e quel giorno sarà quello della morte di Giovanni che, nello stesso giorno, nasce come testimone. Il giorno della nascita dei martiri è quello della loro morte, nel quale nasce per loro la nuova vita che testimoniano.

Anche in questi giorni è apparsa una notizia sui giornali che ci conferma che Dio continua a parlare attraverso i martiri.

San Milad Saber e i suoi venti compagni

2 marzo 2015 di Sandro Magister Blog "settimo cielo"

“Il patriarca della Chiesa copta Tawadros II ha stabilito che la loro memoria sia iscritta nel Synaxarium, il martirologio della Chiesa copta, e che siano ricordati e venerati ogni ottavo giorno del mese di Amshir, che corrisponde al 15 febbraio del calendario gregoriano. È il giorno nel quale fu reso pubblico dal califfato il video

della loro uccisione. E coincide nel calendario liturgico copto con la festa della presentazione di Gesù al tempio. Nel video tutti hanno potuto notare che nel momento della decapitazione alcuni di loro invocavano in arabo il nome di Gesù e sussurravano preghiere. Quello di cui più distintamente si sono percepite le parole è stato Milad Saber, figlio di contadini di un villaggio del Medio Egitto. Lui era celibe, mentre la maggior parte dei suoi compagni erano sposati, con uno o più figli piccoli. Quindici provenivano da Al-Our e sei da cinque altri villaggi della stessa zona, nei dintorni della cittadina di Samalut. Più di ottanta loro compagni sono tuttora in Libia, provenienti da questi stessi villaggi".

v.22 "Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò".

Questo era l'ambiente in cui si tramavano le alleanze. La festa prevedeva la presenza "dei grandi della corte, degli ufficiali e delle persone importanti della Galilea". In questo ambiente si trama l'assassinio di Giovanni Battista.

Al centro della festa di Erode c'è una danza: bellezza e piacere sono ingredienti fondamentali di ogni banchetto. Naturalmente non ci sarebbe nulla di male, se la danzatrice non fosse la figlia di Erodiade, che si serve di lei per propinare il veleno. La stoltezza si serve di tutto come esca; ciò che è buono, bello e piacevole è sostituito da ciò che pare tale, ma che in realtà è velenosamente cattivo, brutto e disgustoso.

v.23 "E le giurò più volte: "Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno".

In questo racconto tutto rivela la debolezza morale di Erode. Il giuramento assurdo può essere motivato solo dall'euforia causata dal vino.

Probabilmente in questo punto c'è l'influsso della storia di Ester davanti al re che pronuncia, per due volte, una frase molto simile: **Est. 5,3** "allora il re disse: Qual è la tua richiesta? Ti sarà concessa. Che desideri? Fosse anche la metà del regno, sarà fatto!". In **7,3** "Allora la regina Ester rispose: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re, e se così piace al re, la mia richiesta è che mi sia concessa la vita e il mio desiderio è che sia risparmiato il mio popolo".

Ma mentre Ester cambiò la sorte del popolo ebraico salvandolo, Erodiade invece provocò la morte di Giovanni..

old.cinquepani.it/scritti/Vangeli/Marco

"Ascoltando le circostanze del sacrificio di Giovanni ci prepariamo a vedere il tuo, Signore Gesù. L'adulterio di Erode è il punto di partenza, peccato colpevole di omicidio. Come Davide dopo aver desiderato Betsabea meditò e realizzò la morte di Uria, così Erode, peccando con Erodiade, non riesce a sottrarsi dal divenire omicida. Ogni peccato genera peccato e morte, perché tutti i peccati sono omaggio a colui che è "omicida fin dal principio" (Gv 8,44).

Movimento Apostolico - rito romano

"Quando il peccato diviene alleanza, allora esso è vera potenza distruttrice. Un solo peccatore ha poca potenza di distruzione. Se due peccatori si alleano e si mettono insieme, allora è giusto che il mondo tremi. La loro potenza di male diviene quasi senza alcun limite. Tutto è loro possibile. Per grazia di Dio sempre il male è contro il male e il peccatore contro il peccatore ed allora questa potenza si infrange, non resiste. Inizia, ma poi non persevera. La morte di Giovanni il Battista è il frutto di questa potenza di male che si crea per un solo istante ... Quanto avviene con Giovanni il Battista, avviene ogni giorno nella nostra storia. Ci si lega per vari motivi ad un peccatore, si vive con lui nel peccato, poi ci si unisce ad altri peccatori ed è la nostra rovina. Per amicizia, per vergogna, per stoltezza, insipienza, scarsa intelligenza e accortezza, siamo costretti a compiere il male che non vorremmo. Non vorremmo eppure lo commettiamo. Oggi la cronaca è sommamente ingannatrice, mentitrice, falsa. Ci vorrebbe far credere che certi mostruosi delitti siano il frutto di un momento, di un istante. Il peccato grave non si commette dalla sera alla mattina. Si commette un peccato più grave, perché prima si sono commessi altri peccati. Anche se da noi non sono ritenuti peccati gravi, lo sono per la nostra natura, il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima. C'è un abbandono al male graduale, inarrestabile che necessariamente poi sfocia in atti orrendi, raccapriccianti. C'è uno stillicidio di cadute nel male che alla fine si rivelano la vera causa della nostra distruzione morale, spirituale ed anche fisica. Chi non lotta con tutte le sue forze il peccato che milita nel suo corpo, dal peccato sarà annientato, distrutto, cancellato. Questa verità va messa nel cuore, perché sono molti coloro che giocano con la trasgressione. Poi quando viene la rovina, la fine, allora è troppo tardi. Allora è solo la morte".

v.24-26 "Ella uscì e disse alla madre: "Che cosa devo chiedere?". Quella rispose: "La testa di Giovanni il Battista".²⁵E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: "Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto".

"tristezza": la tristezza del re viene da Dio, che lo chiama a conversione. Come afferma anche S. Paolo rivolgendosi alla comunità cristiana di Corinto dove serpeggiavano maldicenze e invidie. **2Cor 7,8-10** "se anche vi ho rattristato con la mia lettera, non me ne dispiace. E se me ne è dispiaciuto – vedo che quella lettera, anche se per breve tempo soltanto, vi ha rattristati – ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non ne avete ricevuto alcun danno da parte nostra"

Casa di Preghiera San Biagio FMA

"Come vivere questa Parola?"

C'era davvero di che essere rattristato! ... Le tenebre e la luce si escludono tra loro. Così questa donna, che viveva nel peccato da concubina del re, odiava a morte l'uomo di Dio che predicava rettitudine e penitenza. Erode non riesce a sottrarsi al crimine perché in lui più che il santo timore di Dio ha buon gioco la paura di quello che diranno i commensali a proposito del suo venir meno al giuramento. Ma il

giuramento è promessa sacra a Dio nella misura in cui impegna a compiere il bene, non il male! I commensali sono lì a vedere se il re mantiene la parola. Ma, in questo caso, ciò che doveva imporsi alla coscienza era una cosa sola: il coraggio di opporsi a ciò che è male davanti a Dio. Oggi, nel mio rientro al cuore, mi lascio interpellare dalla parola sacra. È la mia coscienza che agisce, secondo i dettami del timore santo di Dio, oppure spesso scivolo nella paura di quello che, a proposito o a sproposito, pensa di me la gente? Cerco ciò che piace a Dio, anche quando non mi gratifica il plauso della gente? Signore, che io cerchi te in rettitudine e autenticità, il resto è solo vanità!"

Erode idolatra e superstizioso, preferisce tener fede alla propria parola che a quella di Dio e fa decapitare Giovanni. Analogo atteggiamento avrà anche Pilato con Gesù. I potenti, impotenti a fare il bene che vorrebbero, sono capaci solo, per orgoglio e vigliaccheria, di fare il male che non vorrebbero. Sono in balia di una forza più grande di loro.

v. 28-29 e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. ²⁹I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro".

Fino alla tomba, la vicenda di Giovanni Battista è sentita come l'anticipazione della sorte di Gesù. Giovanni è il discepolo che lo segue precedendolo di un passo. Per questo Erode dice fin dall'inizio e giustamente: Giovanni è risorto! Infatti è vivo più che mai.

Papa Francesco 6 febbraio 2015

«Dopo questa purificazione, dopo questo calare continuo nell'annientamento, facendo strada all'annientamento di Gesù, finisce la sua vita». Quel re da perplesso «diventa capace di una decisione, ma non perché il suo cuore sia stato convertito»; piuttosto «perché il vino gli dà coraggio». E così Giovanni finisce la sua vita «sotto l'autorità di un re mediocre, ubriaco e corrotto, per il capriccio di una ballerina e per l'odio vendicativo di un'adultera». Così «finisce il grande, l'uomo più grande nato da donna», ha commentato Francesco che ha confessato: «Quando io leggo questo brano, mi commuovo». E ha aggiunto una considerazione utile alla vita spirituale di ogni cristiano: «Penso a due cose: primo, penso ai nostri martiri, ai martiri dei nostri giorni, quegli uomini, donne, bambini che sono perseguitati, odiati, cacciati via dalle case, torturati, massacrati». E questa, ha sottolineato, «non è una cosa del passato: oggi succede questo. I nostri martiri, che finiscono la loro vita sotto l'autorità corrotta di gente che odia Gesù Cristo».... Il Pontefice ha proseguito aggiungendo che questo brano lo spinge anche a riflettere su se stesso: «Anche io finirò. Tutti noi finiremo. Nessuno ha la vita "comprata". Anche noi, volendo o non volendo, andiamo sulla strada dell'annientamento esistenziale della vita». E ciò, ha detto, lo spinge «a pregare che questo annientamento assomigli il più possibile a Gesù Cristo, al suo annientamento».

Meditatio

old.cinquepani.it/scritti/Vangeli/Marco

"Ascoltando le circostanze del sacrificio di Giovanni ci prepariamo a vedere il tuo, Signore Gesù. L'adulterio di Erode è il punto di partenza, peccato colpevole di omicidio. Come Davide dopo aver desiderato Betsabea meditò e realizzò la morte di Uria, così Erode, peccando con Erodiade, non riesce a sottrarsi dal divenire omicida. Ogni peccato genera peccato e morte, perché tutti i peccati sono omaggio a colui che è "omicida fin dal principio" (Gv 8,44). Giovanni pronuncia la sua parola profetica come l'aveva pronunciata Elia. E come la regina Gezabele meditò e cercò di realizzare la morte del grande profeta, così Erodiade sfoga il suo odio contro Giovanni, che ricorda a lei e a Erode la legge di Dio che dichiara il male dell'incesto: "Se uno prende la moglie del fratello è una impurità" (Lev 20,21). Invece di essergli riconoscente vorrebbe ucciderlo. Così, Gesù, vorranno uccidere te i Sinedriti, cui tu rimprovererai l'idolatria del denaro e del potere. Per Giovanni venne "il giorno propizio", agognato da Erodiade, giorno atteso dai santi come giorno di testimonianza suprema a Dio. Per te giungerà "l'ora" del "battesimo" che devi ricevere (Lc 12,49s), ora da te attesa con impazienza, affrettata dai capi, "l'ora" in cui glorificherai il Padre consegnandogli il tuo Spirito. Come Erode cerca di difendere Giovanni, pur tenendolo legato in catene, così Pilato cercherà di liberarti, pur facendoti flagellare. Erode conosceva Giovanni come uomo "giusto e santo" e "lo ascoltava volentieri". Tu sarai ritenuto da Pilato giusto e senza colpa, ed egli si intratterrà a parlare con te con meraviglia. Interviene la figlia di Erodiade, plagiata dalla madre, a costringere il re a realizzare il suo perverso disegno. Così la folla, istigata dalla menzogna dei capi, costringerà Pilato a consegnarti ai soldati. Erode vuol dare alla ragazza ciò che lei vuole (Est 7,2), e Pilato dà ai Giudei quello che essi vogliono: volete che vi liberi Barabba o Gesù? L'idolatria di Erode arriva a dare più importanza alla propria parola che alla Parola di Dio, ai propri invitati che al profeta di Dio. Così il vassoio con la testa di Giovanni arriva nella sala e sul tavolo del banchetto. Anche qui, Gesù, tu vedi una profezia, perché tu stesso farai passare sulla mensa dei tuoi discepoli attoniti il vassoio e il calice del tuo Corpo e del tuo Sangue dati per noi! I discepoli di Giovanni, in silenzio, ne posero il cadavere in un sepolcro. I tuoi discepoli, quelli che ora mantengono pusillanime distanza da te, ti offriranno il sepolcro profumato e gli onori della sepoltura".

"Signore Gesù, abbiamo ascoltato con te il racconto della testimonianza di Giovanni. In tal modo la sua morte non ci rattrista nè ci meraviglia. Il peccato degli uomini ha bisogno del sacrificio dei giusti per essere redento. Uccidendo, gli uomini realizzano l'offerta dei santi. Tra questi uomini sono anch'io, col peso del mio peccato.

Meditando sul giorno di Giovanni, tu, Gesù, ti prepari ad offrire al Padre l'ultimo sacrificio, il perfetto, il primo e l'ultimo, che darà forza e significato a quello di tutti i discepoli che si uniranno a te e consegneranno a te la loro vita. Ora essi stanno predicando e lottando contro il regno di Satana: torneranno per stare ancora con te, che li preparerai al dono pieno di sé".

1) Il banchetto di Erode nel suo palazzo fa da contrappunto a quello imbandito da Cristo nel deserto (con la moltiplicazione dei pani e dei pesci).

Il primo ricorda una nascita, festeggiata con una morte; il secondo prefigura il memoriale della morte del Signore, festeggiato come dono della vita.

Gli ingredienti del primo sono ricchezza, potere, orgoglio, falso punto di onore, lussuria, intrigo, rancore, ingiustizia, il tutto affogato nella salsa di una coscienza infelice, perplessa, ambigua, debole e, alla fine, svenduta, con il macabro piatto finale di una testa mozzata in mano a una fanciulla.

La storia mondana non è altro che una variazione, monotona fino alla nausea, di queste vicende velenose.

Il pasto del Signore invece ha la semplice fragranza del pane, che riempie la sera fresca di un deserto che fiorisce, amore che si dona e germina in condivisione e fraternità.

In sintesi: Giovanni, di cui si dice che è morto e risorto, è preannuncio del destino di Gesù, che è lo stesso dei suoi apostoli appena inviati.

E' quello del seme, già illustrato nelle parabole, che costituirà l'oggetto della "Parola" nella seconda parte del vangelo.

Nella missione si compie la comunicazione piena con Gesù: con Lui si partecipa alla sua stessa compassione per il male del mondo, e in Lui e come Lui si diventa pane di vita per gli altri.

L'apostolo perfetto è il martire, che giunge all'identità col suo Signore.

Erode, scambiando Gesù col Battista, dice, senza saperlo una grande verità.

Anche **Paolo**, perseguitando i cristiani, si sentirà dire da Cristo: "*perché mi perseguiti?*" **Col 1,24**